

Almanacco di guerra 1914-1916

a cura di
Nicoletta Dacrema



FrancoAngeli

La società moderna e contemporanea

Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana, con l'intento di assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della FrancoAngeli relative al mondo della storia, si propone di ospitare sia ricerche individuali e collettive su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, sia strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso le sue pubblicazioni la collana cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, sull'ampio arco temporale dell'età moderna e contemporanea, prendendo in esame vicende ed eventi che hanno inciso profondamente nella vita civile e nel tessuto sociale ed economico italiano e internazionale, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi. Allo stesso modo verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori e inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e regesti, e altri strumenti essenziali per il lavoro storio-grafico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Almanacco di guerra 1914-1916

a cura di
Nicoletta Dacrema



LA SOCIETÀ
MODERNA
E CONTEMPORANEA

FrancoAngeli

In copertina: *Pittura astratta multicolore*, Steve Johnson

Isbn e-book:9788835184126

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione.

- Camei di guerra, di Nicoletta Dacrema pag. 7

Almanacco di guerra 1914-1916

Lettera del Direttore del gabinetto Sua imperiale e reale Maestà Apostolica	»	25
Eduard Principe del Liechtenstein, <i>Prefazione</i>	»	26
Franz Klein, <i>Spirito bellico</i>	»	27
Arthur Schnitzler, <i>Massime in versi</i>	»	32
Peter Rosegger, <i>Una lettera ai giovani in campagna!</i>	»	33
Anton Bettelheim, <i>Un monumento biografico per l'epoca dell'Imperatore Francesco Giuseppe I</i>	»	36
Anton Wildgans, <i>Fanteria!</i>	»	45
Rainer Maria Rilke, <i>Schizzo per un San Giorgio</i>	»	47
Karl Schönherr, <i>Dal mio taccuino</i>	»	48
Max Dvořák, <i>Una cronaca di guerra illustrata del secolo scorso oppure l'arte e la guerra</i>	»	48
Marie von Ebner-Eschenbach, <i>Aforismi</i>	»	59
Anna Bahr-Mildenburg, <i>Hacin</i>	»	60
Emil Marriot, <i>Ai padri caduti</i>	»	68
Eduard Principe del Lichtenstein, <i>Sussidi statali per vedove e orfani</i>	»	69
Franz Karl Ginzkey, <i>Il flauto</i>	»	73
Franz Karl Ginzkey, <i>La ballata dei laghi Masuri</i>	»	75
Felix von Weingartner, <i>Pensieri</i>	»	77
Guido Adler, <i>La musica e la guerra</i>	»	78
Raoul Auernheimer, <i>Il piccolo soldato</i>	»	90
Robert Michel, <i>Lettera di guerra di un comandante a suo figlio</i>	»	96

Marie Eugenie Delle Grazie, <i>Fiori di campo</i>	pag. 102
Karl Kobald, <i>L'arte austriaca al servizio dell'assistenza di guerra</i>	» 104
Stefan Zweig, <i>Il Mutilato</i>	» 119
Ferdinand Bronner (Franz Adamus), <i>Atto II, Scena II da "La partenza dei mille"</i>	» 121
Eduard Leisching, <i>Assistenza agli artisti in tempo di guerra</i>	» 124
Richard v. Kralik, <i>Nuove vie</i>	» 131
Max Morold, <i>Lo spirito tedesco e l'Italia</i>	» 132
Paul Wilhelm, <i>Il tempo</i>	» 135
Paul Wilhelm, <i>Notte insonne</i>	» 136
Stephan Moldauer, <i>Caro Hans!</i>	» 137
Moritz Dreger, <i>La Nuova Architettura</i>	» 143
Adam Müller-Guttenbrunn, <i>Come onoriamo i nostri caduti?</i>	» 148
Hugo Salus, <i>Il tiglio russo</i>	» 152
Paul Busson, <i>Maierl e Hupfauf</i>	» 153
Max Kalbeck, <i>Passeggiata serale</i>	» 159
Karl Giannoni, <i>Istruzioni per onorare i soldati</i>	» 160
Richard Schaukal, <i>Tre poesie</i>	» 167
Wilhelm Kienzl, <i>Un monito</i>	» 169
Schede bio-bibliografiche , a cura di Ramona Pellegrino	» 171
Indice dei nomi	» 209

Introduzione.

Camei di guerra

di Nicoletta Dacrema

1.

A più di un secolo dalla sua conclusione, la Prima Guerra mondiale è ancora un libro aperto. Le ultime acquisizioni conseguenti alla revisione storica, linguistica e letteraria stimolata dalle celebrazioni per il centenario¹ ci offrono un'immagine molto più ricca e articolata del conflitto rispetto a quella che credevamo di conoscere. Gli archivi della Nationalbibliothek di Vienna – e, sul versante italiano, i materiali del fondo Luxardo – nonché la gran messe di fogli matricolari di scrittori-soldati e di artisti-soldati recentemente pubblicata², inducono a guardare con un grandangolo più ampio anche a quello che fu l'impegno della *intelligencija* nella Grande Guerra.

In questo contesto generale, l'analisi pluri-prospettica dell'evento che ha fondato la «memoria moderna» (secondo la felice, icastica definizione di Paul Fussel³) riserva, a tutt'oggi, non poche sorprese. Al di là dei tanti esiti di *Sekundärliteratur* su testi editi e su testi inediti, rimane ancora un patrimonio di documenti in attesa di indagine. Tra questi, gli Almanacchi-di-guerra, molto diffusi e apprezzati a loro tempo⁴.

1. Innanzitutto va segnalata la collana *Commemorating the First World War*, edita dalla Cambridge University Press, che offre un corpus chiave di studi accademici rigorosi, coprendo aspetti politici, militari, culturali, geografici e memoria storica. Tra il profluvio di pubblicazioni: Herfried Münkler, *Der Große Krieg. Die Welt 1914 bis 1918*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 2013; Alexander Watson, *Ring of Steel: Germany and Austria-Hungary at War, 1914-1918*, Basic Books, New York 2014; Jay Winter (ed.), *The Cambridge History of the First World War* (3 volumi), Cambridge University Press, New York 2014; Nicolas Mariot, *Tous unis dans la tranchée?: 1914-1918, les intellectuels rencontrent le peuple*, Le Seuil, Paris 2014; Giovanni Capecchi, *I fronti della scrittura. Letteratura e Grande Guerra*, Unicopli, Milano 2017; Leo Spitzer, *Perifrasì del concetto di fame*, Il Saggiatore, Milano 2019; Christoph Cornelissen, Arndt Weinrich (eds.), *Writing the Great War. The Historiography of World War I from 1918 to the Present*, Berghahn Books, Oxford-New York 2020.

2. Molti di questi documenti sono consultabili, oggi, sul sito del Kriegsarchiv di Vienna.

3. Paul Fussel, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, il Mulino, Bologna 1984, p. 27.

4. A questo proposito, si vedano le recensioni del «Neues Wiener Journal» del 13.2.1915 e della «Neue Freie Presse» del 7.3.1917.

Frutto di una raffinata filiera letteraria, ricchi di contributi di qualità e latori di questioni e visioni sintomatiche del febbre, contradditorio *Zeigeist* dell'epoca, essi sono ancora in attesa che la critica li frequenti più assiduamente e ne definisca, come meritano, una piena articolazione di sistema⁵.

La circostanza è forse anche conseguenza di una (pur relativa) disattenzione al genere dell'Almanacco in sé e per sé, Oltralpe e in Italia, rispetto al suo notevole rilievo socio-culturale ed editoriale. Ma detto questo, giova sottolineare, più in specifico, come il ruolo in più sensi politico dell'Almanacco si sia ampliato e abbia assunto contorni nuovi in area germanofona proprio con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

La pistolettata di Sarajevo, l'evento che più di ogni altro ha modellato il secolo breve, avrebbe ridefinito, insieme con la misura del mondo, la misura stessa della letteratura e del suo mandato. Nella mobilitazione totale, anche l'industria editoriale, inserita nel sistema della produzione e del consumo⁶, sarebbe stata chiamata a ripensarsi in relazione all'inusitata e pervasiva dimensione bellica. E con gestazione immediata, gli Almanacchi e gli Annuari che già popolavano in gran numero la scena culturale tedesca avrebbero ridefinito la propria identità, rinascendo come *Kriegsalmanache*, come Almanacchi-di-guerra.

Soltanto pochi esemplari di essi sono arrivati fino a noi, per una serie di ragioni. A dirne le principali: sia perché si tratta di prodotti marcata-mente *zeitbedingt*, che sono stati pubblicati soltanto nell'intorno del conflitto, nello spirito del quale si erano sviluppati e si sarebbero esauriti; sia perché, in quanto annuari, non hanno avuto ristampe; sia perché, al pari di tante altre carte tedesche, sono stati vittime della dispersione causata dai due grandi eventi bellici del Novecento europeo, che hanno compromesso la trasmissione di una rilevante quantità di documenti.

5. A oggi, si registrano solo tre contributi sugli Almanacchi-di-guerra, due dei quali – i più recenti – a opera della sottoscritta: Eberhard Sauermann, *Der "Österreichische Almanach auf das Jahr 1916" und andere Kriegsalmanache deutscher Verlage*, «Mittelungen aus dem Brenner-Archiv», 19 (2000), pp. 30-48; Nicoletta Dacrema, *I Kriegsalmanache, un genere del tramonto. Questioni aperte*, «Studi Germanici. I quaderni dell'AIG», 5 (2022), *Forme e linguaggi della vecchiaia*, numero monografico a cura di Federica Missaglia e Francesco Rossi, pp. 63-76; Nicoletta Dacrema, *La letteratura va alla guerra. Un caso di studio: i Kriegsalmanache*, «Inverbis», 2 (2024), pp. 201-213.

6. Ivan T. Berend, *Storia economica dell'Europa nel XX secolo*, Bruno Mondadori, Milano 2008; Derek Aldcroft, *L'economia europea dal 1914 al 2000*, Laterza, Roma-Bari 2014; Stéphane Audoin-Rouzeau, Jean-Jacques Becker (a cura di), *La Prima guerra mondiale*, Einaudi, Torino 2014.

Un'immagine sinottica di questa rapida conversione identitaria degli Almanacchi può offrirla un regesto che sappia dar conto di una prima e, per quanto a oggi possibile, puntuale ricognizione bibliografica. Va sottolineato, in via preliminare, come per darle forma occorra operare in un arcipelago editoriale che non è mai stato percorso – almeno a quanto ci è dato di sapere – e che, anche per ciò che si è appena accennato, è ragionevole ritenere possa rivelarsi più esteso in un prossimo futuro di ricerche. Lo sparpagliamento delle copie residue dei *Kriegsalmanache* fra case private, antiquari, portali librari digitali, biblioteche e fondi d'archivio ne rende, infatti, ardua una catalogazione completa. Dato cenno delle condizioni particolari della materia, dar corso a una raccolta iniziale degli Almanacchi-di-guerra d'area austro-tedesca può avere come scopo quello di individuare e di circoscrivere il perimetro dell'indagine, e dare consistenza oggettiva a una fonte primaria, utile ad avviare, con cognizione di causa, ogni discussione e/o verifica successiva.

Nei cinque anni cruciali che vanno dal 1914 al 1918 in Germania e Austria furono stampati e pubblicati (almeno) questi volumi:

Der Kriegs-Almanach 1914, Xenien Verlag.

Kriegs-Almanach 1915, Insel Verlag.

Xenien-Almanach auf das Jahr 1915, Xenien Verlag.

Das große Jahr 1914-1915, Fischer Verlag.

Das Land Goethes. 19141916. Ein vaterländisches Gedenkbuch, Berliner Goethebund.

Almanach des Kriegsjahres 1914-15 der patriotischen Frauen Österreichs, Fachtechnischer Verlag Julius Brüll.

Kriegs-Almanach 1914-1916, Kriegshilfsbüro des k.k. Ministeriums des Inneren.

Brenner-Jahrbuch 1915, Brenner Verlag.

Der Kriegs-Almanach 1915-1916, Xenien Verlag.

Österreichischer Almanach auf das Jahr 1916, Insel Verlag.

Ostdeutscher Kriegs Almanach 1916, Xenien Verlag.

Der Kriegs-Almanach 1916, Xenien Verlag.

Das dreißigste Jahr 1916, Fischer Verlag.

Velhagen und Klasings Kriegs-Almanach 1916, Velhagen & Klasings Verlag.

Velhagen und Klasings Kriegs-Almanach 1917, Velhagen & Klasings Verlag.

Xenien-Almanach auf das Jahr 1917, Xenien Verlag.

Flandern-Almanach auf das Jahr 1917, Kriegszeitung für das Marinekorps.

Velhagen und Klasings Kriegs Almanach 1918, Velhagen & Klasings Verlag.

Donauland-Almanach 1918, Kriegspressequartier.

Kriegsalmanach der Tübinger Rhenanen 1918, Heckenauer-Buchhandlung.

ai quali si deve aggiungere, inoltre, il

Donauland-Almanach 1919, Roller & Co. Verlag.

uscito, tardivamente, l'anno successivo alla cessazione delle ostilità, in un'Austria ormai in sfacelo, drammaticamente incerta sul proprio futuro⁷.

2.

Da un punto di vista numerico, si tratta di un *corpus* di ventuno Almanacchi, nati nel tempo o nell'ambiente della Prima Guerra mondiale. Sedici di essi sono stati pubblicati da case editrici tedesche, cinque da marchi austriaci. Di gran lunga il più attivo fra gli editori di questo nuovo prodotto (ciò che, oggigiorno, verrebbe detto forse un *instant book*) risulta essere stato Xenien di Leipzig, che stampò allora ben sei titoli, seguito da Velhagen & Klasing di Bielefeld-Leipzig con tre titoli.

Già a un primo sguardo d'insieme, questo piuttosto cospicuo corpo testuale esibisce con discreta, flagrante evidenza la sua natura composita e multiforme. La scelta di provare a perseguire l'obiettivo, finalmente, di una catalogazione dei volumi passibili d'analisi, comporta l'esigenza di darne un'opportuna rappresentazione tipologica, non soltanto in termini descrit-

7. Per una discussione in chiave storiografica su questo tema si rinvia, tra gli altri, a Dirk Schumann, *Europa, der Erste Weltkrieg und die Nachkriegszeit. Eine Kontinuität der Gewalt?*, «Journal of Modern European History/Zeitschrift für moderne europäische Geschichte/Revue d'histoire européenne contemporaine», vol. 1, n. 1 (2003), numero monografico: *Violence and Society after the First World War*, 2003, pp. 24-43; Giovanni Schininà, *L'Austria contemporanea tra crisi e trasformazione. Quattro saggi di storia e storiografia*, Artemide, Roma 2014; Francesco Saverio Festa et al. (a cura di), *L'Austria nell'Europa degli anni Trenta. Filosofia, politica, economia e società tra le due guerre mondiali*, Castelvecchi, Roma 2016; Paolo Pombeni (a cura di), *La Grande guerra e la dissoluzione di un Impero multinazionale*, FBK Press, Trento 2017; Walter Rauscher, *Die verzweifelte Republik. Österreich 1918-1922*, Kremayr & Scheriau Verlag, Wien 2017; Giovanni Schininà, Alessandra Schininà (a cura di), *1918. Crolli, rivoluzioni e trasformazioni nell'Europa centrale tra storia e letteratura*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2020; Andreas Weigl, Alfred Pfoßer, *Die erste Stunde Null. Gründungsjahre der österreichischen Republik 1918-1922*, Residenz Verlag, Salzburg-Wien 2020; Hannes Leidinger, *Postwar Societies (Austria)*, in Ute Daniel, Peter Gatrell, Oliver Janz, Heather Jones, Jennifer Keene, Alan Kramer, Bill Nasson (eds.), *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, issued by Freie Universität Berlin, Berlin 2023-03-09.

tivi. I diversi campioni editoriali che fanno parte dell'elenco ci impongono di sottrarci alla tentazione di una generalizzazione in qualche modo unitaria per fare-questione dello *status* stesso dei *Kriegsalmanache*: opere-nuove, conseguenza di uno stato d'eccezione, chiamate a offrire, innanzitutto, effetti subitanei ai fruitori. Qui, prima ancora che di classificare, c'è bisogno di conoscere e, semmai, di far pensiero e distinguere.

L'impressione, una volta scorsi gli Indici e le immagini e aver letto anche soltanto quota parte degli scritti che compongono questi ventuno prodotti editoriali, è che avvicinare il fenomeno morfologicamente e tematicamente illineare degli Almanacchi-di-guerra possa suggerire, se non imporre, qualche riflessione intorno a problemi di non poco conto; fra questi, la periodizzazione storico-letteraria della Grande Guerra, la sua casistica ideologico-letteraria e, non ultimo, le caratteristiche della sua restituzione sulla pagina alla luce della dialettica fra *Erlebnis* ed *Erfahrung*.

L'esperienza della guerra, evocata, descritta, disegnata, commentata, (re)immaginata e propagandata a più voci negli Almanacchi, trova, nelle loro pagine, un'espressione/rappresentazione letteralmente *sui generis*. Chi si desse il compito di leggere tutti gli Almanacchi-di-guerra che abbiamo a disposizione, si accorgerebbe della particolare fisiologia testuale che li anima, una fisiologia basata su quelle che diremmo forze semplici concentrate su un unico punto di applicazione: la guerra e la sua re-invenzione immaginaria, a pro di un pubblico tendenzialmente conservatore. Il nuovo prodotto è, tra quelli editoriali, quello nel quale la regia curatoriale ha giocato il ruolo di gran lunga più importante; quello in cui la via della persuasione (in senso michelstaedteriano) passa quasi in ogni pagina al vaglio delle forche caudine della retorica; quello che, nel dire e nel mostrare, agiva o poteva agire con piena consapevolezza nel segno della *facies* seduttiva della parola – e/o dell'immagine – come intermediaria di una visione atta a mettere in circolo, nella mente del lettore, pregiudizi e rimbalzi d'eco politico-ideologici a discapito della verità. L'Almanacco-di-guerra è stato, insomma, tra i prodotti editoriali non partitici né sfacciatamente tribunizi, quello che ha proposto ed enfatizzato il più vasto novero di prospettive intellettuali ricevibili dal *milieu* (alto)borghese che ne era il destinatario privilegiato, secondo un principio d'ordine sottile: un'attività di scelta e di assemblaggio che il produttore (l'editore e/o il curatore) agiva per colpire, affascinare, blandire o manipolare il consumatore, facendo leva sui suoi aspetti emotivi e sulle sue pre-condizioni ideologiche e di casta, per indurlo a sentire e a pensare in maniera pre-costituita.

Sul piano culturologico, lo studio dei *Kriegsalmanache* comporta più di una insidia. E questo perché ogni singolo Almanacco-di-guerra non è, in fondo, se non l'esito di una tecnica sofisticata. La dignità e la credibilità, a

un tempo informative ed estetiche, di tanto inopinati *collage* d'autore sono state ottenute in forza dell'organizzazione e del montaggio dei materiali testuali e iconologici, i quali venivano assemblati e indicizzati secondo un'intenzione precisa, benché non esplicita. Ciascun *Kriegsalmanach* è un ircocervo che si definisce in relazione all'*intentio* mitopeica di chi lo costruisce; è un libro “spurio”, con un principio d’ordine formale tutt’altro che uniforme, poiché riceve per così dire “fuori di sé” la norma della propria grammatica strumentale, nello specifico ambiente culturale in cui si genera e al quale si rivolge (*in primis*, la borghesia imprenditoriale). Il che, se da un lato ci spinge ad affrontarlo nello spirito di una inevitabile generalità, dall’altro dà segno della sua intrigante significatività in una prospettiva d’indagine che genera interessi a un tempo storiografici, socio-politici e, in senso lato, filosofico-culturali.

3.

Inteso come genere, il *Kriegsalmanach* è un oggetto molto particolare. Sul piano materiale, con gli articoli e con i testi letterari che lo compongono, si può definirlo con relativa facilità. Modellandone i contorni sulla base di quelli tipici di un Almanacco d’anteguerra, si può dirlo “una pubblicazione a cadenza annuale che contiene informazioni, articoli e altri contenuti” *relativi alla guerra*, ma occorre muoversi con una certa cautela per potersi avvicinare con fruttuosità alla sua struttura ideale. A un tempo racconto, interpretazione e commento “in presa diretta” di un fenomeno storico-politico di straordinaria importanza epocale, l’Almanacco-di-guerra ha tratti in comune con la gazzetta e il suo piglio e fervore cronachistico e ha non nascoste tangenze, però, anche con i libri d’arte, per i quali ogni scelta tecnica ed espressiva può avere un significato comunicativo. Chi si trovi anche solo a sfogliare le pagine di un *Kriegsalmanach* si accorgerà di come tanto ubertoso cantiere di scritture e di grafiche sia percorso, nell’eterogeneità argomentativa e stilistica dei singoli mattoni che lo compongono, da modi differenti di rappresentare e di stare dentro a quel grande cataclisma che era il tempo della guerra: sono i modi che ogni editore provava lì per lì a inventarsi per soddisfare una domanda di mercato eccezionale, che si prevedeva circoscritta negli anni, e che aveva bisogno di un’offerta complessa, a più livelli, all’interno di un contesto socio-politico emergenziale. Con tutta evidenza, la dialettica tra l’esigenza informativa (di eventi ed esperienze le più varie sui campi di battaglia e non solo) e quella interpretativa (delle istanze politiche e strategiche in gioco), e la necessità di garantire, a un tempo, qualità estetica (dell’oggetto-libro) e *appeal* autoriale (l’attrattività, a vario titolo, dei contributori), ha messo in moto una macchina progettuale del tutto inedita. Quasi tutti gli attori della ri-

funzionalizzazione in senso bellico degli Almanacchi vollero e/o avrebbero dovuto fare subito i conti con due fattori dirimenti: la componente economica e la componente ideologica. Per gli Almanacchi e gli editori che li pubblicavano, riorientarsi sul tema-guerra significava in primo luogo dare una risposta per così dire “di servizio” alle questioni impellenti sollevate dalla chiamata della Storia. Nel contempo, e più in specifico, tuttavia, significava anche rispondere a una istanza imprenditoriale che non si esagera a dire di sopravvivenza, in un contesto economico di forte contrazione, e corrispondere, intanto, a una istanza di comunicazione nuova, che avrebbe visto trasformarsi gli Almanacchi, più o meno velatamente, in strumenti di un progetto istituzionale identitario. Ciò che veniva messo in discussione nella riconversione funzionale dell’Almanacco trascendeva, infatti, l’ambito ristretto delle “belle lettere”, pur comprendendolo in sé. L’alternativa in cui si andava a iscrivere la *res nova Kriegsalmanach*, nel subito slittamento dell’elemento letterario verso il suo caratterizzante ideologico è singolare e va problematizzata, dal momento che è storicamente sintomatica. Dentro l’epoca dell’Almanacco (che, inaugurato in età classico-romantica, fino ad allora aveva proposto una prassi di *koiné* culturale confinata entro il recinto letterario) è deflagrata, infatti, repentinamente, l’epoca dell’Almanacco-di-guerra, in funzione di supporto culturale al processo di costruzione di un’idea politica. Con varietà di sfumature, negli anni del conflitto gli almanacchi-di-guerra e i loro curatori e contributori si sarebbero fatti veicolo di significati e di valori collettivi tali da reinventare lo spazio della pagina ben scritta in spazio della ideologia, uno spazio gravido di implicazioni e di complessità.

4.

Che l’Almanacco-di-guerra non abbia una fisionomia ben definita lo mostra anche il fatto che non tutte queste pubblicazioni fanno riferimento esplicito, nel titolo, al contesto bellico al quale devono la loro nascita. Gli annuari di Fischer (e non solo) escludono dalla copertina la voce *Krieg* e, con essa, l’incandescenza dell’urto emotivo (così spesso usato e, anzi, abusato da tanta stampa coeva: si pensi, per esempio, alla nostra «Lacerba»), la carica di violenza e di morte, ma anche, l’«atteggiamento volitivo»⁸ e vitalistico implicito nel nucleo profondo del lemma. A voler tentare di dare un giudizio su questa scelta di nascondimento del termine “guerra”, o, quantomeno, della sua messa in sordina, si rischia di avventurarsi sul

8. Robert Musil, *Diari 1899-1941*, Einaudi, Torino 1980, p. 498. Musil parla, nello specifico, di un «atteggiamento volitivo in guerra, a fronte di quello ricettivo della pace».

terreno scivoloso delle supposizioni. Eppure, qualche considerazione s'impone. Il non-detto, qui, lungi dal corrispondere a un atteggiamento evasivo davanti al tema bellico in sé e per sé, ha tutta l'aria di essere un dispositivo di orientamento politico-ideologico: una sorta di *shifter*, per via di rimozione, di una posizione conservatrice. I sostenitori di tale posizione inducevano i propri referenti-lettori a guardar oltre il dramma in atto, in uno spirito di salvaguardia di quella *philosophia perennis* che, da sempre, era stata guida della civiltà austriaca (basti pensare all'antico motto *Austria erit in orbe ultima*). All'interno di tale prospettiva, giocava, all'epoca, un ruolo morale e culturale rilevante il carattere permanente del pensiero della cosiddetta *Austriazität*, con il suo corteo di immaginazioni auto-elettive, che, avendo fatto del Danubio una sorta di simbolico *omphalos mundi* sin dai tempi di Attila e del *Nibelungenlied*, aveva finito con il generare l'idea della Mitteleuropa⁹.

In una verifica di carattere tipologico dei *Kriegsalmanache*, più di altri elementi, danno significato al genere le tante interconnessioni risultanti tra gli uomini che facevano parte del sistema bellico-letterario: tra quegli autori, cioè, che, in forza del loro ruolo di maestri riconosciuti, negli anni del conflitto, stavano realizzando un linguaggio largamente unitario nella partecipazione attiva, spesso contemporanea o quasi, a diversi fogli e progetti editoriali. Questi indiscussi *Meister des Schreibens* realizzavano un repertorio in apparenza policentrico, agito, magari, nei modi delle loro personali poetiche, ma concentrato, in realtà (se letto in prospettiva storiografica), su una serrata prassi di valorizzazione dell'*ethos* della monarchia.

È la dimensione della *Kriegspropaganda*¹⁰ a fare da basso continuo

9. Per una discussione articolata sulla complessità del concetto di Mitteleuropa si rimanda a Friedrich Naumann, *Mitteleuropa*, Aragno, Torino 2018; Henry Cord Meyer, *Mitteleuropa in German Thought and Action, 1815-1945*, Nijhoff, The Hague 1955; Jacques Le Rider, *Mitteleuropa. Auf den Spuren eines Begriffes*, Deuticke, Wien 1994; Tony Judt, *The Rediscovery of Central Europe*, «Daedalus», vol. 119, n. 1 (1991), *Eastern Europe-Central Europe-Europe*, numero monografico a cura di Stephen Richards Graubard, pp. 23-58; Peter Bugge, *The Use of the Middle: Mitteleuropa vs. Střední Evropa*, «European Review of History: Revue européenne d'histoire», 6 (1999), pp. 15-35; Massimo Libardi, Fernando Orlandi, *Mitteleuropa. Mito, filosofia, letteratura*, Silvy, Scurelle 2011; Giulio Schiavoni, *Echi dalla Mitteleuropa: autori e percorsi, tra filosofia e letteratura*, Mercurio, Vercelli 2012; Chad Bryant, *Habsburg History, Eastern European History. Central European History?*, «Central European History», vol. 51, n. 1 (2018), Special Commemorative Issue *Reflections on the Past, Present, and Future of Central European History and Central European Studies*, pp. 56-65; Igor Fiatti, *Le sponde del crepuscolo: la Mitteleuropa attraverso la letteratura*, Aragno, Torino 2021 oltre a tutta l'opera di Claudio Magris, che ne definisce le suggestioni e i confini più segnatamente culturali.

10. È interessante notare, incidentalmente, come negli oltre trecento contributi offerti dai *Kriegsalmanache*, la propaganda assuma caratteri e contorni identitari che prendono,

negli Almanacchi-di-guerra. Le pagine di queste pubblicazioni sono attraversate tutte, in maniera magari non sempre vistosa, ma molto presente, da elementi a essa riconducibili, sia quanto a contenuti, sia quanto a modalità di attuazione formale. Ma non solo: la stessa articolazione strutturale di queste pubblicazioni appare il risultato di una consapevole operazione ideologica, poiché metteva in atto una organizzazione macro-testuale – o, detto altrimenti, una scaletta autoriale, tematica e stilistica – che corrispondeva a una calibrata teoria di pesi e contrappesi d’induzione psicologica, per i quali i diversi messaggi si inscrivevano, non certo a caso, in una grammatica comunicativa volta a una costruzione del consenso su ben determinati e riconoscibili valori etico-politici. La *vis propagandistica* che anima questi Almanacchi investe tutto lo spettro del comunicabile e si propaga tanto in filigrana, a livello di sotto-testo e di grimaldelli di risonanza, quanto, anche, in forma di *Gegenpropaganda*, così quale campeggia, per esempio, nel berlinese *Das Land Goethes*, dove viene smentita la «favola degli Unni», sostenuta dai Paesi dell’Intesa. Ma ancora: a dare evidenza della sottigliezza anche introversiva dei costruttori di questi Almanacchi, basti

di volta in volta, consistenza differente a seconda che a definire la misura del mondo siano la Germania guglielmina o l’Austria absburgica. Infatti, per plasmare le coscenze e ottenere i comportamenti desiderati, ciascun Paese vi avrebbe elaborato nuclei tematici suoi propri, espressione della propria cultura, della propria stratificazione storica, e della propria memoria.

Per fare qualche esempio – ma il discorso merita ben altro spazio –, dietro le parole degli Almanacchi-di-guerra tedeschi – specie, dietro certi loro titoli (si pensi a *Das Land Goethes*) – c’è lo “stupro del Belgio” (cfr. John Horne, Alan Kramer, *German Atrocities, 1914. A History of Denial*, Yale UP, New Haven 2001) e il cannoneggiamento della cattedrale di Reims (cfr. Thomas W. Gaehtgens, *Reims on Fire. War and Reconciliation between France and Germany*, The Getty Research Institute, Los Angeles 2018; Karl Kraus, *In questa grande epoca*, Marsilio. Venezia 2018); ma anche la «la favola degli Unni» (Robert Musil, *La Guerra parallela*, Reverdito, Trento 1987, p. 78) e l’accusa di barbarie da parte dei paesi dell’Intesa. C’è la difesa di Troeltsch (cfr. Ernst Troeltsch, *Le idee del 1914*, in Sandro Gorgone, Gianluca Miglino (a cura di), *La cultura in armi. Gli intellettuali tedeschi e la Grande Guerra*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2019, pp. 85-105) e l’*Aufruf an die Kulturwelt*, il *Manifesto dei Novantatre* (cfr. Jürgen von Ungern-Sternberg, Wolfgang von Ungern-Sternberg, *Der Aufruf “An die Kulturwelt!” Das Manifest der 93 und die Anfänge der Kriegspropaganda im Ersten Weltkrieg. Mit einer Dokumentation*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1996; S. Gorgone, G. Miglino, *La cultura in armi...*, cit., pp. 23-24) largamente firmato anche da tanti collaboratori di questi *Kriegsalmanache*. E c’è Tacito con il suo *De origine et situ germanorum*, ritradotto in tedesco, non a caso, nel 1914, da Rudolph Borchardt; e anche Fichte che, per primo, con le *Reden an die deutsche Nation*, ha spostato la battaglia sul piano delle idee (cfr. Vladimir Zeman, *Fichte’s Philosophy and its Influence on the Ideas of the Fall of 1914. Philosopher’s responsibility for interpretation and use of his ideas*, «*Symposium*», 111, 2 (1999), pp. 259-274). Ma, anche, c’è il tema dell’eroe di Sombart (Werner Sombart, *Mercanti ed eroi*, ETS, Pisa 2014), e il concetto di *Kultur* di Thomas Mann.

ricordare come la scelta di rendere contigue, in un medesimo tomo, pagine di taglio schieratamente patriottico e pagine animate da un sentimento già, per certi versi, pacifista nascondesse, al fondo, la strategia di annacquare il messaggio per avvincere a sé anche il lettore più cauto e circospetto.

Da una verifica sistematica, l'intenzione propagandistica dei *Kriegsalmanache* è patente e non lascia adito a dubbi. Emerge in più di un'occasione nel corredo paratestuale: per esempio, nel giro breve di una nota di premessa o nel colophon – in elementi, cioè, che tendono, di solito, a sfuggire all'attenzione di un lettore goloso di godere presto dei saggi contenuti in un volume che ha un filo tematico diretto con l'attualità. È il caso, di nuovo, di *Das Land Goethes* dove, nelle due paginette scarse di prefazione, il *Berliner Goethebund* non si perita di nascondere la valenza d'investimento istituzionale che attribuisce a quest'opera, esplicitando la richiesta di un contributo «zum Wiederaufbau der zerstörten ostpreußischen Heimstätten»¹¹. Ed è soprattutto il caso di questo *Kriegsalmanach 1914-1916*, del quale si offre qui la prima traduzione in assoluto, dove la dimensione di prodotto-portavoce del Sistema è dimostrata dalla presenza del direttore del *Kriegshilfsbüro des K.u.K. Ministeriums des Inneren*, il Principe von und zu Liechtenstein, quale prefatore del volume e, ancor più, dal patrocinio dell'i.r. Ministero dell'Interno – che ne era anche l'editore. Al pari, insomma, di quanto stava avvenendo in altri più noti e più studiati esiti di propaganda¹², anche nei *Kriegsalmanache* a parlare era il *Vaterland*, uno di volontà e di sentimento, che era superiore a ogni *Heimat*. Un *Vaterland* che, nell'alimentare le retoriche del potere, in questi testi, usava

11. Berliner Goethebund (Hrsg.), *Das Land Goethes 1914-1916*, Druck der deutschen Verlags-Anstalt., Stuttgart 1916, p. 5.

12. Si vedano, per esempio, Nicoletta Dacrema, *Il volto del nemico. Scrittori e propaganda bellica (1915-1918) nell'Austria di Francesco Giuseppe*, La Nuova Italia, Firenze 1998; Jozo Dzambo (hrsg.), *Musen an die Front. Schriftsteller und Künstler im Dienst der K.u.K. Kriegspropaganda 1914-1918 Begleitband zur gleichnamigen Ausstellung*, Adalbert-Stifter-Verein, München 2003; Nicola Labanca, Camillo Zadra, *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Bologna 2011; David Welch, *Germany, Propaganda and Total War, 1914-1918*, I.B. Tauris, London 2014; Maximilian von Hoen, “Erdäpfelvorräte waren damals wichtiger als Akten”. *Die Amtskrinik des Generals Maximilian Ritter von Hoen, Direktor des Kriegsarchivs*, Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs, Wien 2015; Christian Göller, *Die Macht der Wirkungsannahmen: Medienerarbeit des britischen und deutschen Militärs in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, Freie Universität Berlin, Berlin 2016; Cornelia Szabó-Knotik, “Mit Herz und Hand fürs Vaterland”. *Staging the Fighting Heros for Propagandistic Purposes*, «Musicological Annual», 53 (2017), pp. 103-118; Eberhard Demm, *Censorship and Propaganda in World War I: A Comprehensive History*, Bloomsbury Academic, London 2019; non limitato al Primo conflitto mondiale è Christian Hardingham, *Kriegspropaganda und Medienmanipulation: Was Sie wissen sollten, um sich nicht täuschen zu lassen*, Europa Verlag, Wien 2023.

l'apparente sincerità della letteratura – il mezzo della parola che si suppone mediatrice di un “vero” affine al “bello” – ai fini della costruzione condivisa di un’idea di coesione nazionale.

5.

Non è questa la sede per compiere uno spoglio minuto e un’analisi socio-linguistica dei 371 titoli dei contributi ospitati nei *Kriegsalmanache* fino a oggi individuati. Ciononostante, vale la pena di sottolineare come le scelte lessicali presenti in quei titoli potrebbero fungere da spie per avviare un’indagine proficua sui modelli e sui riti di lettura di un pubblico composto in prevalenza da colti *Großbürger*: di quella parte di austriaci conservatori e liberali, cioè, il cui sentire sarebbe via via cresciuto, negli anni, in una prospettiva sempre più tedesca, sostenuta non soltanto dagli alti gradi dell’esercito, ma anche, con diverse gradazioni, da tanti uomini di pensiero.

Si è proposto altrove uno *specimen*¹³ di temi e di occorrenze che abitano questi volumi. Il quadro sinottico offre, pur da solo, un significativo bilancio di ragioni e di obiettivi pratici, sociali e culturali che hanno trasformato prodotti editoriali di largo consumo – gli *Almanache* – in veicoli ideologici – i *Kriegsalmanache* –, esemplari di una salda alleanza austro-tedesca. Un’alleanza germanofonica (non sembrano esistere Almanacchi-di-guerra che siano stati scritti in altre lingue dell’Impero danubiano) che, nello specifico, ha coniugato editori in prevalenza tedeschi e autori austro-tedeschi in una dinamica collaborativa in cui la contraffazione della realtà veniva messa al servizio della costruzione di una raffinata mitologia di patria. Vista nell’insieme (e dall’alto di una distanza temporale che ne consente un ragguaglio storiografico attendibile), anche la dialettica d’incontro con il potere, alimentata con scaltra naturalezza fra le pagine degli Almanacchi-di-guerra nei più vari fragili equilibri fra *Staat* e *Nation*, fra *Vaterland* e *Heimat*, non ha voluto sottolineare la *leadership* – pur presente di fatto – di un Paese sull’altro. Ha dato luogo, anzi, a una buona pratica d’identità organica, agita con compattezza d’intenti e di sforzi rivolti a un più alto fine comune.

6.

Tra gli almanacchi-di-guerra, il *Kriegs-Almanach 1914-1916*, l’Almanacco che proponiamo qui in edizione italiana, ha valore paradigmatico. Se mai fosse possibile raggiungere una qualche precisione nominalistica, in termini di classificazione, potremmo dire che è l’Almanacco-di-guerra

13. Dacrema, *I Kriegsalmanache...*, cit.

per antonomasia. Questo volume offre, infatti, al suo lettore il più ampio spettro delle specificità proprie di un Almanacco-di-guerra: dal principio di epocalità, che viene reso esplicito già nel titolo (determinante per definire la tassonomia dei *Kriegsalmanache*); alle pratiche comunicative che pone in essere, alle sue insorgenze tematiche; all'aspetto commerciale (cui contribuisce una ricca iconografia), gestito con lungimiranza in un sagace intreccio d'intenti con gli elementi propagandistici atti a innervare una impresa editoriale che, come abbiamo visto, sarebbe senza dubbio limitativo considerare soltanto un prodotto artistico-letterario. Il repentino slittamento dall'Almanacco tradizionale all'Almanacco-di-guerra, inteso come mezzo utile alla comunicazione e alla comprensione pubblica del fenomeno bellico, ha generato, infatti, relazioni reciproche, concatenazioni e implicazioni di genere e non solo, che ci consentono, oggi, di indagare questioni etiche ed estetiche di suggestiva complessità. La natura del *Kriegsalmanach* nella sua forma più complessa e compiuta, ha messo di fatto in discussione, in Austria, il paradigma, allora invalso, della letteratura – e, più latamente, dell'arte – quale forma di rappresentazione esclusivamente culturale. E, per via transitiva, ha messo, al contempo, in questione la funzione stessa dell'intellettuale, che lo avrebbe profilato quale protagonista nell'orientamento psicologico e politico del Paese nel quale l'Almanacco veniva pubblicato.

7.

I *Kriegsalmanache* hanno arruolato «in servizio spirituale armato»¹⁴ gli uomini di un'area latamente tedesca. Un'area che ha coinciso, come s'è detto, in massima parte, con gli spazi d'interesse e d'azione della borghesia industriale, l'attrice principale, tra l'altro, in Germania, della montante supremazia del capitale finanziario tedesco.

Un discorso diverso, tuttavia, va fatto per il *Kriegs-Almanach 1914-1916*, la cui matrice è tutta e solo austriaca, frutto di un sistema ideologico ed estetico K.u.K: quest'Almanacco così emblematico è stato, infatti, redatto *in toto* da autori giallo-neri; è stato patrocinato da un'istituzione governativa absburgica ed è stato pubblicato in Austria, a differenza della maggior parte degli altri Almanacchi-di-guerra, che furono stampati, invece, perlopiù da editori tedeschi, in ragione della supremazia economica della Germania guglielmina sull'alleata Austria danubiana¹⁵.

14. Thomas Mann, *Considerazioni di un impolitico*, Adelphi, Milano 1997, p. 31.

15. «Quasi tutti i libri austriaci sono stampati in Germania. Quasi tutti gli scrittori austriaci devono la loro esistenza a case editrici tedesche», osservava Musil in *L'unione con*

Anche per il suo tessuto così compattamente austrocentrico, questo *Kriegsalmanach* è più interessante di altri da studiare, perché è pienamente espressivo di almeno tre fattori criticamente problematici: dell'identità culturale, sociale e politica dello spazio che lo ha prodotto; della gestione, da parte di quello spazio, del rapporto tra *res gesta* e *res literaria*; e, non da ultimo, dell'evolversi dell'ideologia di tale spazio in rapporto al mondo tedesco. Circa questo terzo fattore, non si sfugga dal notare come la stessa puntualizzazione, nel titolo, degli anni (1914-1916) su cui si è giocata l'impostazione politica della monarchia danubiana in rapporto al conflitto, ma già, anche, in rapporto all'oltre-conflitto (con la morte di Francesco Giuseppe, nel novembre 1916, sarebbe finito tutto un mondo fatto di *Beharren*) introduca, ben nascosto in evidenza, il tema scottante della *Österreichische Frage* – una questione che avrebbe sostanzioso tanta riflessione austriaca coeva e degli anni a venire¹⁶ e, in parallelo, e conseguentemente, anche tanta riflessione tedesca.

Se la propaganda degli Almanacchi tedeschi era nata come risposta alla parte avversa, in un mondo irrimediabilmente bicotomico, «squarciato in due tra tedeschi e anti-tedeschi»¹⁷, quella degli Almanacchi austriaci conseguiva, piuttosto, alla necessità di dare ordine e senso a una *oikumene* di popoli dall'equilibrio sempre più instabile. Il pensiero austriaco che emerge nei *Kriegsalmanache*, e in specie qui, nell' *Almanacco-di-guerra 1914-1916*, è orientato alla costruzione di un'idea di unità¹⁸: di quella unità tanto cercata, nei secoli, dalla Corona, che sarebbe diventata una vera e propria *Lebensfrage* per l'Aquila bicipite, venendo, man mano, al *rede rationem* finale del Novecento¹⁹.

Tra tutti gli Almanacchi-di-guerra, è l'*Almanacco-di-guerra 1914-1916* in particolare, a lasciare intuire, in controluce, il disequilibrio latente nei rapporti di forza fra l'impero tedesco e la duplice monarchia, quest'ultima alleata debole sui campi di battaglia, e a immaginare, in proiezione futura,

la Germania (Robert Musil, *L'ultimo giornale dell'Imperatore*. Reverdito, Trento 2019, p. 198).

16. A puro titolo di esempio si vedano i saggi e gli articoli raccolti in Hugo von Hofmannsthal *L'Austria e l'Europa. Saggi 1914-1938*, Marietti, Casale Monferrato 1983 e in Musil, *La guerra...*, cit.

17. Musil, *L'ultimo giornale...*, cit., p. 175.

18. Sono i simboli del legame, su piani diversi, a veicolare l'ideologia sottesa a un percorso di enfatizzazione della mitologia delle radici: al contempo, tentativo di costruzione di senso e gesto di difesa. In particolare, l'Imperatore e il tiglio sono i “ponti” funzionali a trasmettere un messaggio di una continuità tra passato e presente ma, anche, tra il passato e un futuro non ancora impossibile.

19. Nicoletta Dacrema, *Austria felix. Italia infelix? Tre secoli di relazioni culturali italoaustriache*, Aracne, Roma 2004.

una forma di superamento d'esso. D'altronde, già il periodo storico che il volume che qui si presenta abbraccia, parla, di fatto, di sconfitte – Sarajevo, la Galizia, il tradimento dell'Italia, la battaglia degli Altipiani – che sono i rintocchi di morte per un'Austria fatta di minoranze, possibili e facili prede della propaganda irredentistica. Non ci sono dati certi che facciano pensare a un progetto ideologico di fusione tra gli austro-tedeschi e la Germania, che fosse stato posto alla base di questo *Kriegsalmanach 1914-1916*. Di fatto, tuttavia, nel suo complesso, l'*Almanacco-di-guerra 1914-1916* ci offre la narrazione di una società austriaca in guerra che s'identificava sempre di più con il mondo di cultura tedesca. È proprio per questo, forse, che Wilhelm Kienzl cui, significativamente, sarebbe stato affidato il saggio di chiusura del volume, parla di «wir Deutschen»²⁰; e Guido Adler di «Einheit von Österreich und Deutschland»²¹. Ma comprendere in un unico sguardo austro-tedeschi e tedeschi, accarezzare l'idea di una più stretta collaborazione con la Germania «für das Wohl Aller», come scrive ancora Kienzl²², significava, di fatto, rivolgersi a uno stato che non c'era già più, e che stava sprofondando con Francesco Giuseppe nella tomba degli Absburgo.

8.

Scandagliare con attenzione l'*Almanacco-di-guerra 1914-1916* significa trovare realizzate, qui più che altrove, sottili strategie di solidarietà tra gli editori, i curatori e il loro pubblico. In questo volume, il patto di simpatetica alleanza fra i produttori e gli autori, da una parte, e i suoi fruitori, dall'altra, si realizza sia attraverso l'universalità degli argomenti trattati, calibrati sugli interessi della élite absburgica (dall'arte, alla musica, alla storia), sia in virtù della cura tipografica del prodotto, che lo rende un oggetto di pregio e preziosamente *prunkvoll*²³. È, in ispecie, l'edizione a tiratura limitata di 200 esemplari, rilegata in pelle, con un corredo di carta a mano olandese, di tavole in calcografia protette da velina, di cromolitografie, di capilettera dalla grafica cesellata, di finalini Jugendstil, di doratura dei piatti e del taglio, a confermare un progetto di fidelizzazione del lettore che cercava una delle proprie sponde nel compiacimento estetico. Un com-

20. Wilhelm Kienzl, *Ein Mahnruf*, in Karl Kobald (Hrsg.), *Kriegs-Almanach 1914-1916*, Kriegshilfsbüro des k.k. Ministeriums des Inneren, Wien 1916, p. 210.

21. Guido Adler, *Tonkunst und Weltkrieg*, in K. Kobald, *Kriegs-Almanach...*, cit., p. 85.

22. Wilhelm Kienzl, *Ein Mahnruf*, cit., p. 210.

23. Lichtenstein Prinz von u. zu, *Vorwort*, in K. Kobald, *Kriegs-Almanach...*, cit., p. 6.

piacimento spinto, per taluni acquirenti, c'è da credere, fino alla soglia di una "mistica" identificazione.

Per poter parlare a un pubblico che, in varia misura, ruotava intorno alla Corona e la sosteneva e che, fino allo scoppio della Grande Guerra, si era identificato interamente con la missione danubiana, occorreva depurare l'idea stessa dell'aberrazione bellica, e saper trasmettere un messaggio improntato a composta sobrietà²⁴. Così facendo, il prodotto Almanacco-di-guerra avrebbe potuto essere giocato, per così dire, su un doppio tavolo, poiché si sarebbe connotato come un propugnatore e come stimolatore d'idee e, insieme, per il lettore, come un dispositivo di auto-rispecchiamento psicologico e ideologico a un tempo. In tal guisa, l'Almanacco avrebbe potuto fungere più agevolmente da propulsore di quei valori etici che risultavano già da sempre come verità, più o meno latenti, nella mente del suo destinatario tipico: un borghese colto. Anche per questo motivo, la pratica del convincimento, nei *Kriegsalmanache* in genere, e in questo *Almanacco-di-guerra 1914-1916* in particolare, esclude le rotte basicamente lineari percorse da alcuni prodotti di propaganda meno sofisticati. Si pensi, per averne una prova *a contrario*, a tanta stampa popolare e ai cosiddetti *Rachededichte*, oppure, su un altro piano, agli scritti di Egon Friedell, o alle tirate nazionalistiche di Ernst Lissauer e del D'Annunzio meno illuminato, così oltranzisticamente retoriche.

Come tutti i discorsi politici, anche quello dell'*Almanacco-di-guerra 1914-1916* vive di strategie stilistiche, lessicali, sintattiche e tematiche. Chi vi ha scritto, da Anton Bettelheim che, per un periodo, aveva diretto il *feuilleton* della «Neue Freie Presse», ad Anton Wildgans, poi candidato per ben quattro volte al Premio Nobel per la letteratura, a Franz Klein, Ministro della Giustizia, a Max Morold, Direttore del Burgtheater, rappresentava a quel tempo un'autorità morale oltre che letteraria, della quale il lettore sapeva, per lunga consuetudine, di potersi fidare.

Come negli altri *Kriegsalmanache*, il messaggio che viene proposto in questo *Almanacco* segue un suo criterio di utilità bellica giocando con acume sul crinale di una saggistica alta, misurata, che tiene fuori della pagina

24. Nel *Kriegs-Alamanach 1914-1916* l'equilibrio diventa canone ed esperienza esistenziale, ma anche maschera, recitazione di una volontà di non invadenza della sfera del destinatario nel processo di persuasione. A riprova di questo procedere sono i *passe-partout* tecnici che, da un lato, imprimono all'enunciato una neutralizzazione, dal ritegno degli aggettivi e dalla cautela degli avverbi, e che, dall'altro lato, dilatano la visione positiva con *Hochwertwörter* altamente ideologici e al contempo privi di ideologia (cfr. Marina M. Brambilla, *Il discorso politico nei paesi di lingua tedesca: metodi e modelli di analisi linguistica*, Aracne, Roma 2007).

il cronachismo e che, sul piano stilistico, rifiuta ogni sovra-determinazione timbrica. Queste strategie erano utili a sollevare il *Kriegsalmanach* a un livello etico, estetico e letterario, dove la sua funzione contingente tendeva a sfumarsi, e dove si poteva osare perseguire un “vero” di seconda categoria. Un vero narrativo che è probabile abbia prodotto, fra i suoi esiti, quello di allontanare il lettore dall’esperienza autentica della guerra. In questo senso, ed entro i limiti di questo ben indotto paradosso, *Almanacco-di-guerra 1914-1916* può essere letto oggi come un formidabile, accattivante strumento di (auto)coscienza storica, grazie al quale il delicato lettore ha potuto trovarsi rispecchiato in una sorta di aldilà cartaceo rispetto alla bruta contingenza con cui, pure, desiderava confrontarsi, partecipandovi per via di mediazione.

Genova, 30 luglio 2025

Almanacco di guerra 1914-1916

A cura di Karl Kobald.

Pubblicato dall’Ufficio per gli aiuti di guerra del Ministero Imperialregio dell’Interno.

Questa prima traduzione a livello internazionale del *Kriegsalmanach 1914-1916* è esito di un progetto realizzato nell’ambito del Corso di Studi in Teorie e Tecniche della Mediazione Interlinguistica del Dipartimento di Lingue e Culture Moderne dell’Università di Genova.

Restituito in italiano da studentesse e da studenti prossimi a diventare traduttori professionisti – e da Ramona Pellegrino – l’*Almanacco di Guerra 1914-1916* è rimasto in tal modo un’opera d’autore collettiva, così come il suo originale tedesco.

Hanno tradotto i testi di questo volume: Beatrice Amato, Gianluca Antonelli, Giulia Blangiardo, Chiara Canova, Linda Casana, Carolina Corradi, Annalisa Guida, Alessandro Lentini, Clara Marcolli, Marco Mesturino, Deborah Pagano, Dario Passerini, Simone Pesce, Sara Pochintesta, Davide Rossello, Francesca Valle e Ramona Pellegrino cui va il mio ringraziamento più sentito per il tutoraggio delle giovani traduttrici e dei giovani traduttori.

*Lettera del Direttore del gabinetto Sua imperiale
e reale Maestà Apostolica
del 10 gennaio 1916 al capo dell'Ufficio per gli aiuti di guerra
del Ministero imperialregio dell'Interno*

Sua Altezza!

Sono lieto di aver ricevuto umilmente la prima sfarzosa copia, allegata alla Sua stimata lettera del 28 dicembre u.s., dell'Almanacco di Guerra pubblicato dall'Ufficio per gli aiuti di guerra del Ministero imperialregio dell'Interno a favore dell'assistenza ufficiale di guerra.

Sua imperiale e reale Maestà Apostolica si è concessa di prendere gradita visione di questo pregevole libro commemorativo che riunisce i nomi più illustri della nostra arte e letteratura e di esprimere parole di caloroso riconoscimento per questa attività recente e promettente dell'Ufficio per gli aiuti di guerra così come per il contributo devoto di tutti coloro che hanno messo a disposizione le loro comprovate abilità al servizio di quest'opera patriottica.

Con sommo incarico mi assumo l'onore di informare Sua Altezza a riguardo e di esprimere un cordiale ringraziamento a Sua Maestà per questo volume, soggiungendo che esso viene accolto con la massima stima e incorporato alla Fedecommessa Biblioteca Imperialregia.

(tr. it. Ramona Pellegrino)

Prefazione

del Dr. Eduard Principe del Liechtenstein
Consigliere di corte e Capo dell’Ufficio per gli aiuti alla guerra

Il presente almanacco di guerra, che il Ministero imperialregio dell’Interno presenta alla popolazione votata al sacrificio, costituisce un piccolo libro in memoria della grande guerra mondiale. È nato nei nostri difficili giorni fatidici, artisti e studiosi austriaci hanno contribuito alla sua realizzazione. Il principio guida da cui è derivato è quello di servire all’“assistenza di guerra”, che noi tutti abbiamo a cuore.

Un fine artista si è occupato della decorazione esterna del libro; gli studiosi e gli scrittori hanno affidato a questo volume pensieri interessanti e molti suggerimenti preziosi riguardo alla guerra e al nostro tempo austero; i poeti hanno celebrato i nostri eroi con i loro versi, i compositori hanno contribuito con le loro più recenti creazioni, i pittori con alcune interessanti immagini.

L’almanacco fornisce una bellissima testimonianza del senso patriottico dei nostri artisti e studiosi austriaci. A tutti coloro che si sono dichiarati disponibili a lavorare a questo libro e quindi a contribuire con il loro obolo all’assistenza di guerra va il mio più sentito ringraziamento.

Possa questo almanacco, una fra le numerose iniziative dell’assistenza ufficiale di guerra, trovare interesse e diffusione nella nostra amata madrepatria, promuovendo così gli aiuti di guerra; ma possa altresì fungere da piccolo documento del nostro tempo in cui si riflettono alcuni aspetti interessanti della vita contemporanea, dei nostri principi e pensieri, nonché delle nostre aspirazioni artistiche, la cui portata si estenda anche al futuro.

Ma soprattutto possano i pensieri in esso contenuti riecheggiare nei cuori dei popoli e contribuire affinché, quando in un futuro – speriamo – non troppo lontano risuoneranno le campane della pace, i popoli della nostra amata patria, strettamente legati e potentemente uniti nella grande lotta degli Stati d’Europa, si riuniscano in un lavoro di pace comune per coltivare e godere del frutto di una vittoria sui nemici esterni – se Dio vuole – imminente e grandiosa.

(tr. it. Ramona Pellegrino)

Spirito bellico

del Ministro a. D. Dr. Franz Klein

Fare la guerra significa usare violenza. Tra tutte le forme di violenza è quella maggiormente associata allo spirito e all'agitazione interiore. Lo stato d'animo in cui la guerra ci pone contiene senz'altro tensioni che hanno luogo anche normalmente, ma nel complesso ha di rado equivalenti in tempo di pace. In guerra, l'arrecare dolore e la sua sopportazione si uniscono all'interno dello stesso individuo e lo scuotono nel profondo. Tuttavia, lo spirito bellico non è né il riflesso spirituale del far-soffrire, una percezione dell'io ubriacata dal volere e spoglia di tutte le inibizioni, né un'estesa compassione. La sua peculiarità è piuttosto una strana dimenticanza di sé. Il proprio essere si consacra completamente alla patria e al popolo, per il cui destino si sussulta e si trepida, sebbene i singoli rapporti personali entrino in gioco di rado o per niente. Si tratta di un sentimento senza io, che nella sua essenza, nella sua forza e nella sua capacità di sacrificio, così come nell'imperativo che gli è insito, potrebbe ricordare l'amore materno. Questa ondata spirituale accompagna le guerre da tempo immemore in tutti i popoli. Una regolarità sulla quale lo spazio e il tempo hanno così poco potere è a malapena esplicabile senza ricorrere agli istinti primordiali. Si tratta di sentimenti di comunità o di gruppo che, scossi da una minaccia per lo Stato, mettono in secondo piano i sentimenti culturali acquisiti. Per questo anche l'individualismo del nostro tempo, il quale appartiene a questi sentimenti culturali, non ha ostacolato lo sviluppo dello spirito bellico. Non tutti gli abitanti di un paese belligerante sono pervasi da quest'ultimo con lo stesso grado o in egual misura, ma soltanto pochi, spiritualmente sani, riescono a sottrarsi completamente ai suoi impulsi. Questi impulsi sono anche indipendenti dal grado di istruzione, il che richiama nuovamente a una dimensione primordiale. Li subisce il colto quanto l'illetterato, e in entrambi i casi essi si differenziano poco nella loro ultima essenza.

Con la guerra muta la divisione della vita tra lo Stato e il singolo. Entrambi gli ambiti si condensano l'uno nell'altro. Ognuno vede e sente passo dopo passo come la vita del singolo sia collegata in mille modi allo Stato. I doveri civici sono preponderanti, ora si è principalmente soltanto una parte di qualcosa di più grande e più alto. La vita non si impoverisce per questo. La guerra abbatte i muri nei quali la presenza della maggioranza è costret-

ta in tempo di pace. I singoli vengono liberati storicamente da questa limitatezza: strumenti e forza lavoro dello sviluppo del mondo e dello Stato. Le preoccupazioni dello Stato, che in tempo di pace vengono lasciate volentieri ad altri per potersi occupare completamente ai propri interessi, ora riguardano tutti. La successione generazionale e la vita ottengono un nuovo significato in termini di innalzamento della dignità umana. Vivere smette di essere il bene più prezioso. Ben oltre la vita, il compito più straordinario diventa proteggere il paese e la nazione, anche a costo della vita, e aprire loro le porte per un futuro glorioso e sicuro. La molteplicità dei fini dell'attività umana si riduce, tutto culmina nell'obiettivo della vittoria. Tutto ciò che non è capace di servire questa causa viene messo temporaneamente in secondo piano.

Tra le impressioni di questo cambiamento, il quale anticipa profeticamente l'entusiasmo per lo scoppio della guerra, si costituiscono idee e volizioni che nei soldati combattenti hanno scopi diversi rispetto a chi non è sul fronte. I primi ne traggono il disprezzo per la morte, lo spirito combattivo e il coraggio, nonché la forte risolutezza di sopportare tutte le avversità. Sono così dediti ai loro doveri militari e si distaccano così tanto dalle condizioni in tempo di pace che neanche il pensiero della moglie o del figlio, ai quali il loro cuore è legato con innumerevoli ricordi, li scalfisce. Guardano solamente in avanti, alla vittoria e al successo. Ciò è espresso con semplicità disarmante e con parole che scorrono dal cuore del popolo nell'incisione su una tomba di guerra in Galizia che riportavano i giornali:

Come una dura noce è il sonno eterno
Per chiunque debba rompere il suo esterno,
Della patria il suo gheriglio è certo la delizia,
Lì si morde fortemente e con letizia!

Per chi è lontano dal fronte, invece, quelle oscillazioni si traducono da un lato nella volontà di assumersi tutto il dolore che la guerra porta con sé, tutte le perdite e i danni, e di sottomettersi alle numerose restrizioni nella vita privata, nell'economia, nei trasporti e nella politica. Dall'altro lato, sgorga da essi la generosa volontà di sacrificio, espressa dai contributi monetari e da immense azioni di amore personale. Sono anche loro che spingono, o almeno contribuiscono in modo significativo, affinché la forza lavoro dell'intero popolo sia utilizzata per mantenere in piedi la vita economica, importare beni sostitutivi e coprire sia le esigenze tecniche di guerra che assicurare l'approvvigionamento della popolazione. Grazie a loro, l'intera economia finanziaria viene rivolta ai bisogni statali, ma allo stesso modo essi riecheggiano anche nella poesia di guerra e risplendono

nelle opere delle belle arti, destinate a promuovere l'opera di assistenza bellica. Guardando a questo slittamento di pensiero e di sentimento nel suo complesso, non è inesatto che la guerra, in tutti i casi una pesante disgrazia dell'umanità, venga intesa secondo il prospetto di uno scrittore inglese di Mabille come una fonte di virtù, sacrificio e amore per la patria. Nietzsche sostiene che la guerra abbia procurato al mondo effetti più grandi dell'amore degli esseri umani, e Ruskin la chiamava la fonte di tutte le virtù umane. Peccato che non ci si curi di continuare questi buoni effetti anche in tempo di pace!

Tuttavia, alla fiera ascesa dello spirito e dell'anima si oppongono alcune perdite di purezza d'animo, le quali derivano in parte da un'esuberanza dello spirito bellico, in parte da una sua non regolare maturazione. La prima si applica innanzitutto alle bugie e alle diffamazioni a svantaggio del nemico. Queste possono essere considerate sin dall'antichità come punto saldo delle guerre e appartengono perciò anch'esse all'istinto naturale della guerra. Ma ora talvolta se n'è fatto cattivo uso. Oggi si tratta molto più raramente dell'illusione data da una boria accalorata, che si dovrebbe accettare come conseguenza del fervore di guerra o in generale di forti "moti emotivi collettivi"; piuttosto – come successe così spesso a nostro svantaggio durante la guerra – si tratta di raffinate falsità, calcolate a sangue freddo e divulgate intenzionalmente per manipolare l'opinione pubblica e per sedurre il proprio popolo o i neutrali indecisi. Inoltre, la ragione si trasforma in ferocia e mancanza di cultura anche nell'odio e nell'inconciliabile ostilità che talvolta i belligeranti nutrono e dimostrano l'un l'altro. Un certo contrasto tra coloro che si combattono è inevitabile, ma già l'antichità espresse in tal senso che, in nome dell'unione naturale degli uomini, alla quale la guerra non pone fine, dovrebbe essere mantenuta una certa moderazione. Lo spirito bellico è sempre esposto al pericolo di un mutamento da una dimensione lodevole a una deplorevole poiché, secondo la sua origine, possiede un lato aspro, duro e oscuro accanto a quello radioso. Questo pericolo viene immensamente aggravato attraverso le falsificazioni sistematiche della verità appena citate e ulteriori aizzamenti. Un'incompletezza dello spirito di guerra, ossia una poca alienazione di sé, e un ridotto sentimento dello Stato affiorano da una serie di fenomeni di diverso tipo. A questi ultimi appartengono i tentativi di diserzione al fronte, i comportamenti militari disonorevoli, le intese con il nemico, le trattative politiche che pregiudicano le strategie di guerra, l'ostacolare iniziative che procurano i mezzi finanziari per la guerra, gli abusi delle forniture di guerra, lo sfruttamento della condizione bellica per l'arricchimento sul mercato ecc. Questi risvolti scandalosi avvengono sostanzialmente in ragione di un fatto: un minor valore morale che, celato in tempo di pace, viene esposto dall'ur-

to degli avvenimenti bellici e non è in grado di partecipare ai processi di nobilitazione dell'anima legati alla guerra. Sono anch'essi fenomeni bellici antichi che si sono mantenuti tenaci nonostante i progressi della civiltà. Di conseguenza, anche lo spirito bellico possiede i suoi insegnamenti; può essere sano oppure malato.

Quando viene chiesto in quale misura questi moti fossero da percepire nelle guerre contemporanee, è chiaro a tutti che nessuno dei popoli belligeranti rimase intrappolato nel limite della vita individuale. Ognuno, con convinzione, considera la propria causa come giusta e subordina tutti i propri interessi, nella più ampia misura e senza troppe obiezioni, alle esigenze di guerra. Nel profondo possono esservi opinioni divergenti, ma sono ininfluenti. Nonostante la comune e odierna visione critica del mondo, lo spirito bellico è diventato più consapevole e agisce nella maggior parte delle persone e dalle più svariate cause in modo più forte e durevole. La visione secondo la quale ogni popolo combatte con dedizione per la propria patria garantisce, secondo l'opinione di alcuni, la possibilità o addirittura la certezza di una futura e onesta comunicazione fra i popoli; ma non se ne vedono ancora i risultati. Fino ad ora prevale dappertutto la volontà di sconfiggere il nemico. Al di là di questa sovrapposizione, non mancano le differenze tra i singoli paesi. Il flusso dello spirito bellico, che in patria concepisce e realizza le più svariate e volontarie opere di beneficenza, l'amore per il prossimo e l'assistenza civile bellica, fin dal principio fu senza dubbio più forte e diffuso in Austria e nell'Impero tedesco che nei rimanenti Stati belligeranti. Questo riguarda ancor più l'adattamento alle necessità tecniche, economiche e sociali della guerra e l'ordine circostanziale bellico della vita economica. I nostri nemici lo capirono soltanto lentamente, seguendo il nostro modello. Potremmo inoltre decantare che il nostro spirito bellico, seppur con rare eccezioni che non sfuggono alla disapprovazione, non degenerò né in bugia o diffamazione, né in odio. Anche i forti sentimenti di rappresaglia che si manifestarono contro l'Italia derivano dall'indignazione morale e dal senso di giustizia offeso; come è già stato detto abbastanza spesso, non odiamo l'Italia, la disprezziamo. Soltanto a partire dall'ultimo gruppo di spirito bellico malato fra quelli precedentemente discussi ricadono alcune ombre sul quadro altrimenti favorevole. In particolare, pare che anche questa volta la guerra abbia favorito nuovamente e puntualmente incredibili eccessi di egoismo economico, e si è ripetuto ugualmente il seccante scenario per cui l'egoismo non può essere del tutto prevenuto con successo. Ma il fallimento ricade solo su una minoranza; nella sua maggioranza la popolazione austriaca ha dimostrato uno spirito bellico splendido ed esemplare: sia nel comportamento verso i nemici che verso la propria popolazione. Ha compreso fino all'ultimo la